

La crisi del modello della produzione culturale: la vetrinizzazione esasperata

Francesco Pira, Università degli Studi di Messina

The crisis of the cultural production model: the exasperated vitrification. *The pandemic has had a profound impact on individuals' lives. But there is a sector in society that appears to have most suffered the consequences of the rules imposed to contain the spread of the virus, it is the generation of pre-adolescents and adolescents. They have been forced to physical isolation, e-learning, without any possibility of aggregation and community life. Young people who live through the web a dimension of exasperated vitrification of their lives centered on the concept of a performative self to obtain the approval of their audience. They adopt real self-representation strategies that include the use of false profiles and seem to suggest a path of adaptation to the disinformative and manipulatory context in which we are increasingly immersed. Starting from these elements, the article intends to explore, with the support of data collected in recent surveys, what impact the phenomena underway may have on the dynamics that contribute to the formation of social capital. In fact, there is a key component of the very definition of social capital which is highly fragile. I refer to the role of trust as investigated by Giddens, Beck, Fukuyama and Luhman who attribute it as a key element for the development and survival of society. Where we are witnessing the proliferation of entropy dynamics of the experience of the social world deriving precisely from the growing flows of disinformation.*

Keywords: Adolescents, Social Capital, disinformation, vitrification.

Lo svuotamento del senso

Il contesto scaturito dalla pandemia sta rendendo evidente che siamo entrati nell'era di una nuova modernità, la cui natura appare ancora in larga parte da esplorare. Mi pare interessante proporre come punto di partenza per questo percorso la visione di Giddens sulla natura della modernità.

Giddens sostiene che il dinamismo della modernità deriva da tre fattori:

[...] la separazione del tempo e dello spazio e la loro ricombinazione in forme che permettono una precisa delimitazione di "zone" sistemi sociali (un fenomeno direttamente legato ai fattori che entrano in gioco nella separazione spazio-tempo) e infine l'ordinamento e il riordinamento riflessivo dei rapporti sociali alla luce dei continui input di sapere che interessano le azioni degli individui e dei gruppi (Giddens 1990, p. 28)

Ecco, la pandemia è stata l'essenza del concetto di svuotamento del tempo che Giddens richiama nel suo lavoro. Il distanziamento sociale ha annullato il senso del luogo, inteso come l'ambiente fisico nel quale si realizza l'attività sociale ed ha prevalso il concetto di "spazio vuoto" (ivi, p. 29). Mai come in questo momento storico è apparsa in tutta la sua evidenza il senso della modernità

indotto dalla società digitalizzata. Non si tratta più, per riprendere ancora il ragionamento di Giddens, della separazione tra spazio e luogo che favorisce i rapporti tra persone assenti, ma l'affermazione di un modello nel quale il luogo e il tempo appaiono come completamente svuotati e il nostro agire sociale avviene solo in uno spazio vuoto che occupa tutto il nostro ambiente.

In questa dimensione è cambiato il senso stesso del fluire del tempo, che appare come annullato, con un impatto diretto sul nostro agire; così il fluire confuso, non ordinato nella dimensione temporale, sembra condurci verso un'incapacità di costruire memoria, di costruire un nesso tra le azioni e dare un senso alla realtà.

Vorrei precisare meglio questo concetto. Non voglio affermare che l'evento pandemico sia stato l'unico elemento scatenante e che, in questo breve lasso di tempo, abbiamo assistito ad una trasformazione improvvisa e rapida dei modelli di costruzione del nostro agire sociale. Ma penso che questa contingenza abbia fatto emergere in modo, quasi esplosivo, processi che sono in atto nella società da tempo, come conseguenza dell'impatto delle tecnologie in tutti i processi sociali.

Del resto, il mondo globalizzato, e ormai travolto dalla tecnologia, pensava di essere invincibile, nessuno avrebbe immaginato che le sorti del pianeta sarebbero totalmente cambiate per un virus killer la cui provenienza è ancora ignota. Nella prima fase, da febbraio ai primi di marzo 2020, gli scienziati hanno spiegato che non dovevamo preoccuparci, che non sarebbe successo nulla, che tutto era sotto controllo, perché in fondo avevamo a che fare con una semplice influenza o quasi. Poi si è registrato un cambio di rotta. È apparso chiaro che il mondo stava vivendo qualcosa di molto più serio e che gli scienziati non avevano soluzioni per un'epidemia le cui origini restano ignote. Non c'erano risposte. Il confronto tra gli stessi scienziati è stato altalenante. Sono esplosi confronti a distanza che sono sembrati il riflesso non di una diversa valutazione della pandemia, ma di veri e propri scontri all'interno del mondo scientifico. Tutto questo ha pesato enormemente nell'opinione pubblica, generando una pericolosa situazione di infodemia. A questo clima di incertezza hanno contribuito sia le istituzioni che il mondo della politica, con affermazioni spesso contraddittorie. Un clima che persevera e che ha portato ad una crisi di autorevolezza degli esperti e

ad un clima di diffidenza verso la politica in particolare. Abbiamo assistito al venire meno del “sistema degli esperti” (ivi, p. 37), alla loro capacità di influire sul nostro agire, è venuta meno la fiducia. Questo ci porta ad introdurre la riflessione sulla nozione stessa di fiducia, che riprenderemo più avanti, e sulla sua dimensione, laddove secondo la visione proposta da Luhman (1989), essa presuppone una situazione di rischio. Ed in effetti abbiamo attraversato la dimensione del rischio e del pericolo. Proprio mentre il pericolo era imminente, il sistema degli esperti ha ceduto, così la nostra disponibilità alla fiducia è venuta meno, perché abbiamo avvertito il venire meno le garanzie del sistema di regole alle quali eravamo abituati ed ha prevalso l’incertezza:

Di conseguenza il problema della disponibilità alla fiducia non consiste in un aumento della sicurezza e in una corrispondente diminuzione dell’insicurezza, ma in un aumento dell’insicurezza sostenibile a spese della sicurezza [...]. La disponibilità alla fiducia si fonda sulla *struttura* del sistema che accorda fiducia. E solo perché la sicurezza del sistema è strutturalmente garantita che è possibile sbarazzarsi delle precauzioni per singole azioni in situazioni specifiche (Luhman 2002, p. 123)

Questi concetti saranno ulteriormente esplorati nel corso della dissertazione in relazione ai dati emersi dalla ricerca condotta su un campione di 1858 preadolescenti e adolescenti, durante i mesi del lockdown tra marzo ed aprile 2020.

L’universo degli adolescenti. La costruzione identitaria

Il nodo centrale di questa dissertazione pone al centro l’universo degli adolescenti, con l’obiettivo di comprendere come le dinamiche di interazione sociale e più in generale i modelli comunicati su cui si basa l’acquisizione stessa della conoscenza, influiscano sul loro percorso di costruzione identitaria e dunque sul sistema di valori che contribuisce alla costruzione di capitale sociale e alla sua diffusione in seno alla società. Nel corso di questi mesi che hanno fatto seguito alla pubblicazione dei dati della ricerca, mi sono trovato a confrontarmi con docenti delle scuole, studenti, in occasione di seminari, incontri. Ho così continuato a raccogliere elementi che hanno arricchito ed in molti casi mi hanno offerto una chiave di interpretazione e di ulteriore comprensione di ciò che i

numeri mi avevano mostrato al momento della elaborazione delle risposte, e che hanno fatto emergere ulteriori quesiti e riflettere sulle conseguenze che da un punto di vista sociologico queste evidenze mostrano.

Ma facciamo un passo indietro. Da cosa è scaturita la necessità di intervistare i ragazzi durante il lockdown. Il lavoro di ricerca è stato il frutto di un confronto multidisciplinare con un gruppo di ricercatori di pediatria dell'Università di Messina¹ che stava raccogliendo dati su come i ragazzi e le ragazze, pazienti dell'unità di Diabetologia, stessero affrontando i mesi di confinamento. Questo ha portato alla messa a punto di un questionario, la cui somministrazione è avvenuta in modalità online dal 15 aprile al 1 maggio 2020. Una prima sezione del questionario era dedicata in modo specifico ai 204 bambini e adolescenti (di età compresa tra 5 e 18 anni), pazienti del Centro Diabete Pediatrico di Messina. Il questionario includeva quattordici domande incentrate su caratteristiche demografiche e cliniche dei pazienti (ad es. età, sesso, durata del diabete, regime insulinico, tipo di monitoraggio del glucosio), cambiamenti dello stile di vita durante il periodo di quarantena e l'impatto del lockdown sulla gestione del diabete.

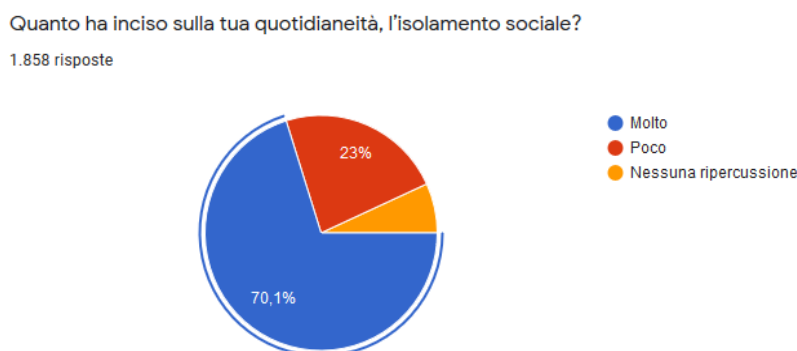
La seconda sezione del questionario, composta da diciassette domande, è stata definita proprio per indagare il rapporto con le tecnologie, computer e smartphone e l'utilizzo dei social. I ragazzi e le ragazze delle scuole medie inferiori e superiori sono stati coinvolti attraverso i docenti che hanno fornito loro il link al questionario online. La *survey* ha coinvolto in totale 1.858 ragazze e ragazzi, di cui 712 maschi e 1146 femmine. Per quanto riguarda il livello scolastico, 1021 ragazze frequentavano le medie superiori e 125 le medie inferiori; i ragazzi appartenenti alle medie superiori erano 613 e 99 quelli che frequentavano le scuole medie inferiori.

Era un momento davvero complesso, coinvolgere gli studenti impegnati nella DAD ed ottenere un campione numericamente rilevante ha rappresentato un segno evidente del loro disagio e del bisogno di essere ascoltati. Una generazione

¹ Passanisi S., Pecoraro M., Pira F., Alibrandi A., Donia V., Lonia P., Pajno G. B., Salzano G., Lombardo F., "Quarantine Due to the COVID-19 Pandemic From the Perspective of Pediatric Patients With Type 1 Diabetes: A Web-Based Survey" in *Frontiers in Pediatrics*, vol.8/2020: article 491, <https://www.frontiersin.org/article/10.3389/fped.2020.00491>: 1-5.

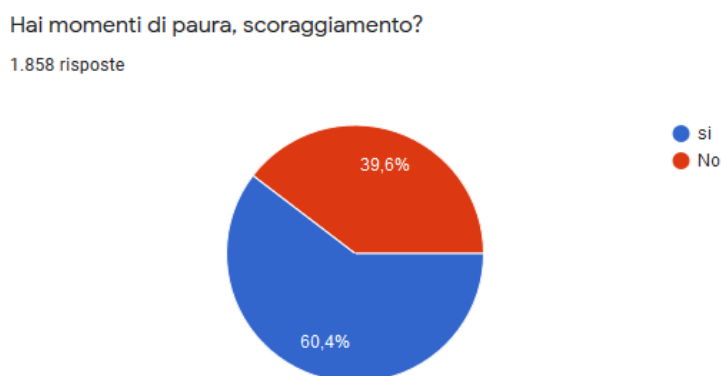
completamente tecnologizzata. Praticamente il 100% (96,6%) degli intervistati possiede uno smartphone e oltre l'80% (88,8%) ha un computer. Eppure, proprio la tecnologia non è servita ad abbattere la sensazione di isolamento, in particolare rispetto all'ambiente familiare. Ragazzi che raccontano di avere provato momenti di paura e di avere sentito moltissimo la mancanza degli amici. Nelle risposte al quesito: *Cosa ti manca di più?* (quesito a risposta aperta), le risposte ruotavano per la maggior parte intorno al tema dell'amicizia e dello stare fuori con gli amici. Le ragazze e i ragazzi utilizzano il sostantivo *libertà* riferito alla possibilità di uscire di casa. *Uscire con gli amici, vedere gli amici, stare con...*, tutte espressioni che raccontano di un bisogno di fisicità che nel loro modo di relazionarsi si interseca senza soluzione di continuità con la connessione e l'interazione online.

Fig. 1. Grafico relativo al quesito sull'incidenza dell'isolamento sociale



Fonte: Survey La mia vita ai tempi del Covid (aprile - maggio 2020)

Fig.2. Grafico relativo al quesito sul tema della paura



Fonte: Survey La mia vita ai tempi del Covid (aprile - maggio 2020)

Questa dimensione di isolamento e di scollamento dal luogo, inteso come ambiente familiare, ci mostra come lo spazio e il tempo appaiano come una dimensione completamente astratta rispetto al luogo dell'attività sociale che perde ogni connotazione fisica. Siamo di fronte ad una dematerializzazione che porta con sé la contraddizione evidente di un bisogno di fisicità che non è dialogante. Diviene solo espressione di un modello comportamentale molto più simile a quello dello sciame digitale descritto da Han (2015), composto da individui isolati. Ecco che si propone il quesito su quale processo di costruzione delle riflessività si stia realizzando, se esso sia in grado supportare la nostra comprensione del mondo sociale. Così ha un senso interrogarsi su quale ruolo riveste la tecnologia nelle nostre vite, e quali siano le implicazioni e gli impatti che da essa derivano.

Propongo a tale proposito due prospettive:

- La tecnologia accidentante
- La tecnologia della sopravvivenza

La tecnologia diventa “accidentante” come spiega Turkle (2019) perché il tempo che le concediamo trasforma la dimensione stessa del tempo, ma a questo si aggiunge il fatto che gli individui ritengono che vi possa essere uno scambio equo tra ciò che la tecnologia acquisisce e ciò che si ottiene in cambio.

Vi è poi la tecnologia della sopravvivenza definita da Morozov, il quale sostiene che:

L'errore del “mondo-Internet”: non dirò niente che non abbia già detto Heidegger: i sistemi tecnologici, quando funzionano, tendono a scomparire, a “non esistere”. Se cerchi di rendere politica questa filosofia, raggiungi la conclusione che gli errori che emergono mostrano il sistema che dai per scontato, ne rivelano le norme incorporate. Il mondo-Internet invece usa un modello cibernetico, per raggiungere un obiettivo omeostatico stabile, attraverso feedback, utilizzando funzioni predittive affinché i problemi non si verifichino (!). Ma così non si cresce. Questa scienza dell'instabilità insipiente, e in tempo reale, cerca di eliminare i problemi prima che accadano. Elimina quegli “spazi di conflitto” che servono invece a sollevare questioni politiche utili a capire cosa non va nel sistema attuale e, magari, produrne un altro più conforme. Il sistema nel quale ci muoviamo è solo apparentemente tecnologico e amico del progresso, in realtà è un sistema

conservatore, creato appositamente per bloccare ed eliminare tutti i problemi intellettuali che potrebbero portare ad attriti (Morozov 2020).

In entrambe le visioni la tecnologia appare come sottraente, ci toglie la dimensione del tempo e dello spazio, limita il nostro sapere, perché, come suggerisce Morozov, è in realtà conservatrice e tende ad escludere tutto ciò che può alimentare attriti, modificando *de facto* il modo stesso in cui comprendiamo il mondo sociale.

La tecnologia sta così guidando e indirizzando l'agire degli individui attraverso la messa in atto di azioni che generano effetti che stanno fragilizzando il sistema di relazioni sociali e il sistema valoriale che ad esso è connesso. Sto facendo riferimento a tre concetti in particolare:

Vetrinizzazione (Cava, Pira 2015). Con la vetrinizzazione delle nostre vite l'immagine di sé diventa oggetto – altro da sé. Esporsi in vetrina significa portare la propria esistenza alla costruzione di un io iperfluidico. Assistiamo al radicarsi di modelli di reti sociali basati su un sistema di relazioni ansiogene non più relazioni tra individui, ma relazione tra individuo e il suo pubblico.

Iper-connessione. Le nostre giornate si muovono in un fluire h24 di interazioni attraverso i nostri strumenti tecnologici. Ma sempre meno costruiamo relazioni.

Polarizzazione. Attraversati da paure, spinti al consumismo, ci muoviamo quasi esclusivamente in funzione del *confirmation-bias*, scegliamo chi la pensa come noi, ci fidiamo solo di chi conferma le nostre convinzioni pregresse.

Questi effetti sono fortemente caratterizzanti delle modalità di interazione sociale di preadolescenti e adolescenti. L'emotività è centrale nella loro vita tanto che considerano la partecipazione ai social altamente sociale. Boyd sosteneva che i social fossero il primo luogo di socialità per dinamiche che non avevano niente a che fare con la tecnologia, ma piuttosto in conseguenza delle loro agende e delle regole dettate dai genitori. L'utilizzo dei social media era in funzione del bisogno di comunicare con il proprio gruppo dei pari (ivi 2014). I dati della ricerca e di

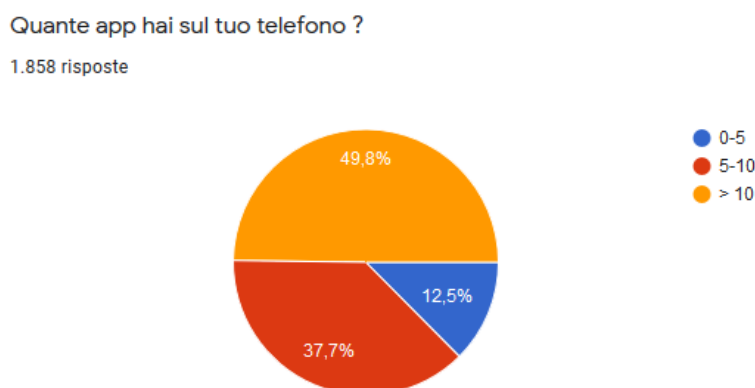
altre indagini² evidenziano come la tecnologia sia parte integrante delle loro vite. Non esiste più una dimensione online – offline, spazio e tempo non sono più separati, quanto piuttosto la dimensione temporale appare annullarsi nello spazio che trova una sua nuova delimitazione negli algoritmi che guidano gli ambienti social e le app. Il processo di costruzione identitaria è social, la vetrinizzazione è rappresentazione identitaria. Per questo i ragazzi utilizzano più social e un corposo catalogo di app; sono i luoghi di exteriorizzazione dell'io, dove si manifesta una sorta di dipendenza dai pari. La performatività ad ogni costo è la cifra dell'essere di questa generazione, ma non come atto creativo, piuttosto come strumento per dare vita ad un io performativo, appunto, con il preciso scopo di ottenere il gradimento del proprio pubblico. In questo senso diventa più difficile anche comprendere se siamo di fronte a tendenze che segnano la nascita di nuove forme di subculture giovanili. Non stiamo osservando fenomeni che si sviluppano all'interno di territori, luoghi, che caratterizzano fortemente l'identità dei gruppi. Siamo andati oltre “lo sviluppo dei media che porta con sé omologazione nei consumi e velocità di riproduzione degli atteggiamenti” (Cristante 2021, p.61). L'annullamento del luogo ci mostra come l'atteggiamento non sia espressione di una ricerca identitaria quanto, ribadisco, atto performativo finalizzato ad ottenere l'approvazione del proprio pubblico e acquisire potere e influenza. I processi d'interazione social si stanno dimostrando deboli, perché guidano l'individuo ad assumere modelli di identità predeterminati, pur ritenendo di esprimere la nostra individualità, attuiamo una sorta di mimetizzazione, con la quale cerchiamo di assomigliare a questi ambienti online e, così facendo, rinunciamo a noi stessi (Pira 2020).

L'iper-connessione come regola, evidenzia poi che le vite dei ragazzi sono il frutto di una sorta di *appificazione*, che è strategia ed esercizio di sopravvivenza al tempo stesso. Strategia, perché l'obiettivo primario non è costruzione di dialogo, per questo nell'introduzione ho parlato di comunità non dialoganti, ma di acquisizione di consenso. Sopravvivenza, perché la vetrinizzazione e l'io performativo alimentano la spettacolarizzazione della propria vita. Un processo guidato dalla rapidità di veicolazione dei messaggi, che è la prima caratteristica

² Si veda *Che Genere di tecnologia Save the Children*, 2018, Osservatorio Indifesa 2020, Terres des Hommes, 2021.

dei social e delle app e che sta modificando l'essenza stessa del linguaggio. Stiamo osservando lo svilupparsi di un'ermeneutica del linguaggio social. Ma tutti questi fattori inducono a chiedermi come si applica il principio dell'ermeneutica intesa come la condizione indispensabile a comprendere il messaggio, la *mens auctoris*, al linguaggio social.

Fig.3. L'app-ficazione delle vite dei ragazzi

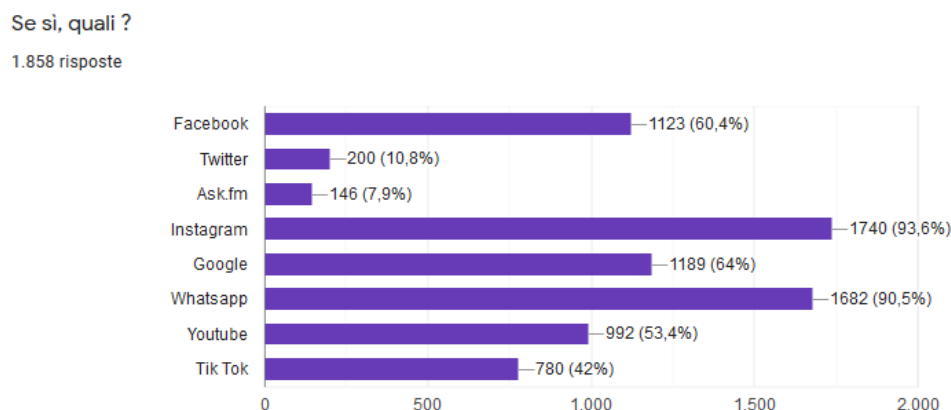


Fonte: Survey La mia vita ai tempi del Covid (aprile - maggio 2020)

La fluidità, la contaminazione e la comunicazione sviluppate attraverso codici e testi che sono spesso frutto dell'azione di condivisione social, danno vita ad un messaggio nel quale è possibile riconoscere la *mens auctoris*, o piuttosto stiamo assistendo al proliferare di messaggi e di un linguaggio che non è più costruzione autonoma di significato, ma l'effetto di una clonazione che tende a massificare? Dove è allora che si realizza la produzione autonoma di significato, se viene meno per effetto della velocità, la fase della riflessione che è alla base della costruzione del sapere³ che sostiene l'azione sociale pur rimanendone separata?

³ Mi pare utile richiamare il pensiero di Giddens il quale sostiene, con riferimento all'ampliamento delle nostre conoscenze intorno al mondo sociale, che questo può migliorare la nostra comprensione delle istituzioni umane a patto che la vita sociale sia interamente separata dal sapere umano che la riguarda. La sua tesi è particolarmente significativa perché pone in evidenza un tema centrale che è proprio la costruzione di sapere e come il sapere è messo a disposizione della comprensione ed evoluzione del mondo sociale. Ma se la produzione di significato non è frutto di processo originale e scientifico, le azioni sono guidate solo dal bisogno individuale, percorriamo la strada che porta all'assenza di relazioni e dunque di vita sociale.

Fig.4. Grafico relativo al quesito: quali social?



Fonte: Survey La mia vita ai tempi del Covid (aprile - maggio 2020)

Ritengo che questi interrogativi generino alcune conseguenze. Il primo effetto è l'evidente paradosso che deriva dal concretizzarsi di processi d'interazione sociale che sono la conseguenza della disintermediazione, che mette al centro l'individuo, il quale non governa il processo ma si adatta all'ambiente. In questo processo di adattamento l'individuo tenta di riprodurre un sistema di relazioni che lo riporti ad un luogo familiare dove, per riprendere la tesi di Bauman⁴, gli individui credono di essere connessi con il mondo ma vivono in una confortevole solitudine.

Agli effetti derivanti dalla vetrinizzazione e iper-connessione dobbiamo aggiungere quello relativo alla polarizzazione, che sfrutta due elementi in particolare, l'omofilia e un'alterata percezione della fiducia. Così gli individui scelgono solo i propri simili e si fidano solo di loro. È come se tentassimo ad ogni costo di ricreare nell'ambiente social ciò che avviene nella vita nei contesti locali, che conservano un'aura di familiarità e comodità basata sulle routine quotidiane

⁴ Bauman in un'intervista pubblicata dall'*Espresso* il 15 febbraio 2016, a cura di Alessandro Gilioli, dichiarava: "Internet rende possibili cose che prima erano impossibili. Potenzialmente, dà a tutti un comodo accesso a una sterminata quantità di informazioni: oggi abbiamo il mondo a portata di un dito. In più la Rete permette a chiunque di pubblicare un suo pensiero senza chiedere il permesso a nessuno: ciascuno è editore di se stesso, una cosa impensabile fino a pochi anni fa. Ma tutto questo - la facilità, la rapidità, la disintermediazione - porta con sé anche dei problemi. Ad esempio, quando lei esce di casa e si trova per strada, in un bar o su un autobus, interagisce volente o nolente con le persone più diverse, quelle che le piacciono e quelle che non le piacciono, quelle che la pensano come lei e quelle che la pensano in modo diverso: non può evitare il contatto e la contaminazione, è esposto alla necessità di affrontare la complessità del mondo. La complessità spesso non è un'esperienza piacevole e costringe a uno sforzo. Internet è il contrario: ti permette di non vedere e non incontrare chiunque sia diverso da te. Ecco perché la Rete è allo stesso tempo una medicina contro la solitudine - ci si sente connessi con il mondo - e un luogo di "confortevole solitudine", dove ciascuno è chiuso nel suo network da cui può escludere chi è diverso ed eliminare tutto ciò che è meno piacevole".

seguite dagli individui. Ma nell'era della piattaforma e della bolla dei filtri, in realtà, proprio le piattaforme sfruttano quel senso di familiarità modificando nel profondo la capacità da parte degli individui di comprendere il contesto. In questo modo il luogo familiare diventa un non-luogo. La *platform society*, come viene definita da Diick, Poell de Waal (2018) si caratterizza per generare conflittualità tra diversi sistemi valoriali e muoversi sulla base di dinamiche opache:

Al cuore delle piattaforme risiede quindi una contraddizione strutturale: si tratta di ambienti in cui da una parte sperimentiamo la massima visibilità di comportamenti sociali e processi comunicativi di individui, aziende e istituzioni e dall'altra ci confrontiamo con l'invisibilità delle dinamiche di funzionamento regolate dagli algoritmi che le governano e con la scarsa trasparenza delle culture aziendali di riferimento. In pratica ciò che è visibile dipende da una struttura tecnologica intrasparente che produce evidenze sul piano relazionale e socioculturale (ivi, p. 19).

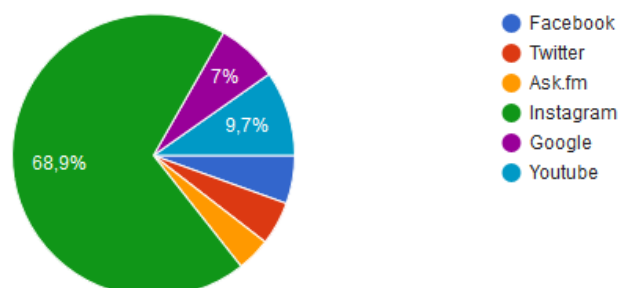
Quanto l'opacità e la mancanza di trasparenza quale connotato principale delle piattaforme abbiano un impatto sul piano relazionale e socioculturale, risulta in tutta la sua evidenza dal dato relativo al quesito sulla possibilità che i giovani intervistati avessero attivo anche un profilo social falso.

Il quesito ha ottenuto 544 risposte su 1858 intervistati. Il 69% ha dichiarato di avere un profilo falso. Come ho avuto modo di illustrare in precedenti lavori (Pira 2015, 2018, 2020) l'utilizzo sistematico di profili falsi appare come una conseguenza diretta della proliferazione della disinformazione, che ha aperto la strada all'affermarsi di forme deviate di un esercizio di libertà che si muovono nell'opacità dell'anonimato. Più in generale appare evidente, una volta di più, come nell'era liquido-moderna l'inganno sia diventato centrale nei processi di comprensione del reale, e la distinzione tra vero e falso non sia più percepita.

Fig. 5. Grafico relativo al quesito: Hai un profilo falso?

Hai un profilo social falso ?

544 risposte



Fonte: Survey La mia vita ai tempi del Covid (aprile - maggio 2020)

Quando in occasione di successivi incontri con i ragazzi nelle scuole ho riproposto il quesito, ho avuto conferma che l'uso fosse diffuso nella gran parte di loro. E alla domanda del perché avessero scelto di creare un profilo falso le risposte convergevano: "lo utilizzo per dire ciò che nel mio profilo ufficiale non posso dire; per colpire i propri coetanei; per accedere a servizi o app alle quali per età o per divieti dei genitori o condanna da parte del gruppo di pari non potrebbero accedere (vedi Youporn, dark web ecc)".

Per questo ribadisco che gli adolescenti sono un "prodotto" di quest'era della disinformazione: vittime del sistema delle *fake news*, ne diventano protagonisti ritenendo "normale" utilizzare il falso per i propri scopi (Pira 2020, p. 82). In fondo questa potrebbe rappresentare l'ultima evoluzione di un processo che appare insito nel processo di costruzione della propria identità online, come sostiene Paccagnella in relazione alla perdita di importanza del nome anagrafico nel cyberspazio, dove proliferano invece nicknames, pseudonimi, alias, ognuno dei quali è frutto di un processo di costruzione sociale. Tanto da arrivare a coniare il termine "pseudonimato", che "comporta un processo di costruzione dell'identità e un suo riconoscimento sociale che perdurano nel tempo ma sono anche mutevoli e continuamente in divenire, mai acquisiti definitivamente" (Paccagnella 2010, p. 189).

E questo ci porta a considerazioni ulteriori che riguardano gli aspetti valoriali.

Morcellini a tale riguardo afferma che la crescita di autonomia e libertà individuale ha comportato una *progressiva disabilitazione del ruolo dell'altro*,

sviluppando un terreno fertile per quella dinamica che Albert Bandura⁵ ha sapientemente rievocato dalla tradizione classica nell'espressione "disimpegno morale", inteso come un mezzo che consente all'individuo di disinnescare temporaneamente la sua coscienza personale mettendo in atto comportamenti inumani, o semplicemente lesivi, senza sentirsi in colpa (Morcellini, 2020, p.17).

Assistiamo alla proliferazione di fenomeni sempre più estremi e caratterizzati da comportamenti violenti e che riguardano in modo particolare il mondo degli adolescenti, basti pensare al cyberbullismo, al bullismo, al *sexting*, al *body shaming* ecc. In tutti questi atti è ravvisabile in parte quello che potremmo definire un disimpegno morale e un'incapacità di relazionarsi con l'altro, vittime di quel falso potere che la disintermediazione sembra offrire.

La società del rischio

Quanto esposto nel paragrafo precedente a commento e approfondimento dei dati della ricerca, ci pone di fronte ad un contesto sociale che si caratterizza per un clima di disorientamento culturale, nel quale la digitalizzazione della società sembra offrire terreno fertile alla proliferazione di comportamenti sempre più estremi, che hanno un impatto sul sistema di valori e di relazioni ad essi connesse.

Questi fenomeni appaiono come diretta conseguenza dei processi di individualizzazione legati ai cambiamenti insiti in quella che Beck (2000) definisce

⁵ Bandura definisce otto meccanismi attorno ai quali si costruisce il concetto di *moral disengagement* (disimpegno morale) (Bandura, Barbaranelli, Caprara e Pastorelli, 1996):

1. *giustificazione morale*: consente di motivare una condotta trasgressiva facendo appello a ideali elevati e socialmente approvati;
2. *etichettamento eufemistico*: agisce a livello semantico, tramite una ridefinizione linguistica edulcorata dell'azione immorale;
3. *confronto vantaggioso*: mira ad attenuare l'entità della violazione del sistema di valori attraverso il raffronto con azioni ritenute più gravi;
4. *dislocamento della responsabilità*: costituisce un disconoscimento del ruolo attivo dell'individuo nella condotta immorale, la cui messa in atto viene attribuita alla pressione esercitata da altri;
5. *diffusione della responsabilità*: attenua il peso dell'agentività dell'individuo, in caso di condivisione dell'azione con altri;
6. *distorsione delle conseguenze*: opera una sottovalutazione delle ripercussioni negative dell'azione trasgressiva compiuta a danno di altri individui;
7. *attribuzione di colpa alla vittima*: agisce determinando uno spostamento della responsabilità sul bersaglio della condotta antisociale, ridefinita quale reazione socialmente accettabile ad una provocazione;
8. *deumanizzazione della vittima*: rappresenta una disattivazione della responsabilità empatica fondata sulla similarità fra esseri umani e opera degradando l'individuo prevaricato tramite una negazione della sua umanità.

società del rischio, e che hanno segnato l'evoluzione delle relazioni sociali come sostiene Castells:

La tendenza dominante nell'evoluzione delle relazioni sociali all'interno delle nostre società è rappresentata dall'ascesa dell'individualismo, in tutte le sue manifestazioni. [...] Da prospettive molto differenti, scienziati sociali come Giddens, Putman, Wellman, Beck, Carnoy e io stesso, hanno sottolineato l'emergere di un nuovo sistema di relazioni sociali incentrato sull'individuo. Dopo la transizione dalla predominanza delle relazioni primarie (rappresentate da famiglia e comunità) sulle relazioni secondarie (incarnate nelle associazioni), il nuovo modello dominante sembra essere costruito su quelle che potrebbero essere definite come relazioni terziarie, o quelle che Wellman chiama "comunità personalizzate", incarnate su network io-centrati. Ciò rappresenta la privatizzazione della società [...] Il nuovo modello di socialità è dunque caratterizzato dall'individualismo in rete (Castells 2002, pp 127-128).

Parto da qui, dalla definizione di network io-centrati che conduce all'io performativo, all'iper-connessione per giungere al quesito centrale: quali siano oggi le dinamiche che possono concorrere alla formazione del capitale sociale. Possiamo ancora riferirci alla comunicazione nella prospettiva definita da Morcellini e Fatelli (1994) come scambio di valori e relazione sociale?

Classicamente il concetto di capitale sociale nell'ambito più specifico della comunicazione sociale è stato inteso come scambio di valori positivi in una logica di cooperazione su mete sociali condivise. Ma oggi siamo di fronte ad una logica di processi comunicativi fortemente individualizzata e io-centrica. La condivisione di valori in funzione del raggiungimento di mete sociali condivise appare indebolita. Le tensioni sociali alle quali stiamo assistendo, proprio in conseguenza della pandemia ci mostrano come una componente chiave della definizione stessa di capitale sociale appaia fortemente fragilizzata, ed è proprio quella connessa al ruolo della fiducia. Se "la fiducia tende ad affermarsi come una dimensione culturale vitale per lo sviluppo e la stessa sopravvivenza delle società contemporanee" (Martino 2008, p.34), diviene difficile immaginare costruzione di capitale sociale in una società dove le spinte dal basso costruiscono isole anziché reti, dove la mancanza di trasparenza diviene la regola, dove la falsificazione prolifera in tantissime forme.

E se la società digitale sembra fondarsi sul principio del prevalere dell'individuo sulla comunità, non posso non richiamare ancora una volta Giddens e il suo lavoro sulle conseguenze della modernità, nel quale offre una definizione particolarmente interessante relativamente al significato di fiducia personale:

La fiducia nelle persone non si concentra solo sui legami personalizzati nell'ambito della comunità locale e delle strutture di parentela. La fiducia a livello personale diventa un progetto al quale devono "lavorare" le parti interessate e presuppone *l'apertura dell'individuo nei confronti dell'altro*. Quando non può essere controllata da codici normativi fissi, la fiducia va *conquistata* e i mezzi per farlo sono la dimostrazione di affetto e apertura. Il nostro peculiare interesse nell'intrattenere delle "relazioni", nel senso che questo ha oggi assunto, esprime bene questo fenomeno. Le relazioni sono legami basati sulla fiducia nei quali la fiducia non viene concessa a priori ma costituisce qualcosa su cui si lavora, e in cui questo lavoro equivale a *un processo di apertura* (Giddens 1990, pp 122-13).

Giddens ci parla di apertura di riconoscimento dell'altro, gli adolescenti che ho intervistato, così come le evidenze di moltissime indagini condotte negli ultimi anni sull'universo adolescenziale, ci mostrano che a prevalere è la condiscendenza legata all'approvazione e al sistema dell'influenza, piuttosto che alla fiducia nei confronti dell'altro. Isolamento ed esibizione dell'io mostrano che le paure degli adolescenti crescono; avvolti dalla tecnologia, la utilizzano perché questa è l'era della società digitale, della generazione Z. Basta far riferimento, ad esempio, ai dati dell'*Osservatorio Indifesa 2020*⁶ di Terre des Hommes che sottolinea come:

[...] 6 partecipanti su 10 dichiarano di non sentirsi al sicuro online. Sono le ragazze ad avere più paura, soprattutto sui social media e sulle app per incontri, lo conferma il 61,36% di loro. Tra i rischi maggiori sia i maschi che le femmine pongono al primo posto il cyberbullismo (66,34%), a seguire per i ragazzi spaventa di più la perdita della propria privacy (49,32%) il Revenge porn (41,63%) il rischio di adescamento da parte di malintenzionati (39,20%) stalking (36,56%) e di molestie online (33,78%). Mentre dopo il cyberbullismo, l'incubo maggiore per le ragazze è il Revenge porn (52,16%) insieme al rischio di subire molestie online (51,24%) l'adescamento da parte di malintenzionati (49,03%) e la perdita della propria privacy (44,73%).

⁶ Fonte: *Osservatorio Indifesa 2020*, Terres des Hommes, 4 febbraio 2021. <https://terredeshommes.it/comunicati/bullismo-cyberbullismo-parlano-ragazzi-dati-dellosservatorio-indifesa/>

Uno su tre dichiara di avere visto circolare sul web foto intime proprie o di amici. Pezzi di vita, della propria intimità ceduti ai proprietari delle piattaforme. Così il corpo è diventato centrale e rappresenta in un certo modo (ancora da determinare) il dominio della sessualità. E, come la sessualità, l'io oggi appare fortemente carico di riflessività (Pira 2016).

La mancanza di apertura si collega al processo di riconoscimento valoriale, quello che anche Fukuyama ha indagato. Sembra quasi che si sia tornati in una dimensione preindustriale, quella che definisce come *megalotimia*, nella quale per ogni individuo a cui si riconosce superiorità abbiamo un numero sempre maggiore di persone a cui non viene riconosciuto valore umano e dunque considerate inferiori (Fukuyama 2018, p. 35). Così la crescita delle diseguglianze accelera i fenomeni distopici come li descrive ancora Fukuyama:

Il nostro mondo di oggi va muovendosi simultaneamente in direzione delle due opposte distopie dell'ipercentralizzazione e della frammentazione infinita. [...] in diverse parti del mondo stanno assistendo al collasso delle istituzioni centralizzate, alla comparsa di stati falliti, di fenomeni di polarizzazione e di una crescente mancanza di consenso su finalità comuni. I social media e Internet hanno favorito l'emergere di comunità autosufficienti, chiuse in sé stesse non mediante da barriere fisiche ma dalla certezza della presenza di un'identità condivisa. (ivi, p.205)

Questo ci riporta al modo in cui ciascuno costruisce la propria identità. Come sostiene Parisier (2011), la nostra identità influenza i mezzi d'informazione, ma è altrettanto vero che i media determinano la nostra identità. Ora, in una società caratterizzata da iper-individualismo come conseguenza dei processi di disintermediazione in atto, risulta evidente che stiamo assistendo alla perdita di capitale sociale, di capacità di riconoscimento dell'altro e di collaborazione al fine di risolvere problemi comuni. I media e i servizi a essi collegati guidano il processo di costruzione identitaria all'interno di contenitori che si adattano alle richieste degli individui, con filtri e personalizzazione che conducono verso un appiattimento e verso la ricerca di risposte che seguono il principio di conferma. Si va verso una sempre più spiccata mancanza di riconoscimento dell'altro, l'individuo si allontana dall'impegno, dal sacrificio in virtù del raggiungimento di bene collettivo superiore. La contrapposizione tra impegno e disimpegno è sempre

più forte, lo stiamo constatando anche durante questa pandemia. Ci siamo assoggettati alla privazione di ampi spazi di libertà personale per un breve periodo, ma oggi spinte opposte tra diverse concezioni dell'idea di libertà ci fanno vedere quanto alto sia il rischio del concretizzarsi di “un estremo disimpegno che rischia di condurre alla confusione tra il soggetto e l'individuo, a un egoismo sempre più diffidente, e in definitiva all'incapacità di levarsi per difendere la libertà del soggetto, quando è minacciata.” (Touraine 1992, p. 331). La disintermediazione ci ha illuso di poter agire senza regole, convinti di essere al centro, dotati di potere. Le regole sono invece un pilastro fondamentale, perché ci consentono di attuare un processo di interiorizzazione che porta anche all'evoluzione delle regole stesse, ma in un quadro condiviso e non in un *Far West* di sopraffazioni e disinformazione che manipola le coscienze degli individui, in particolare delle giovani menti in costruzione. In tal senso diventa fondamentale riflettere sul quale ruolo deve rivestire l'etica nella società digitalizzata, quali domande l'individuo è chiamato a porsi rispetto alla sua identità sociale e al suo ruolo nella comunità, consci come sottolinea ancora Touraine che “le domande più personali sono inseparabili dall'azione collettiva” (ivi, p.341).

Del resto, lo ribadisce anche Beck quando osserva che negare i rischi non significa eliminarli e che se lasciamo che prevalga un modello di società che tende a minimizzare i problemi, lasciamo che l'apatia e il cinismo politici si diffondano nella popolazione, alimentando la frattura tra struttura sociale e politica (Beck 2000, p. 313). Una frattura visibile che si è andata ampliando in conseguenza di quelle “minacce globali che hanno condotto a un mondo in cui le fondamenta della logica dominante del rischio sono minate e invalidate, e in cui esistono solo pericoli difficili-da-controllare invece di rischi calcolabili” (ivi, p. 335).

Così si materializza la fuga nel privato come la definisce Giddens, quella fuga che ci fa scegliere di vivere all'interno di un giardino sicuro, di costruire rappresentazione di noi stessi che attraverso il consenso, il gradimento del nostro pubblico ci rassicuri e ci allontani dalla dimensione contraddittoria e paradossale (Giddens 1990, p. 145) della modernità, dove fiducia, rischio, opportunità e pericolo permeano ogni aspetto della vita quotidiana.

In questa prospettiva risulta evidente quanto urgente sia la battaglia per definire i valori pubblici nell'era della società delle piattaforme, in questo vi è una responsabilità politica che riguarda le istituzioni pubbliche che sono chiamate a contrastare il potere degli ecosistemi delle piattaforme. Senza di ciò continueremo a dover constatare l'inadeguatezza dei sistemi educativi rispetto alla velocità con cui evolve il mondo, in conseguenza sia dell'innovazione tecnologica che delle dinamiche macroeconomiche; la crescente disegualianza nella distribuzione di capitale sociale e una sempre minore capacità di contribuire al suo sviluppo all'interno della società. Basti ricordare che alla base della teoria della riproduzione culturale vi è, nella visione elaborata da Bourdieu e Passeron, la messa in relazione tra posizione economica, status sociale e capitale simbolico da una parte e dall'altra conoscenze e capacità culturali⁷. Proprio le trasformazioni sin qui descritte rendono evidente quanto siano state messe in crisi le tre forme di capitale a cui fanno riferimento Bourdieu e Passeron. Il capitale sociale come risultato dell'appartenenza a reti sociali elitarie mostra tutta la sua fragilità: reti sociali quasi inesistenti, legami deboli che evidenziano la distribuzione diseguale dello stesso, vantaggi che non si propagano in modo egualitario, come conseguenza anche del crescente gap d'accesso agli strumenti di conoscenza. Come richiamato da Rivoltella (2010) il cambiamento delle dimensioni tempo, spazio e relazione genera, da un lato una perdita di capacità di attuare processi educativi profondi in seno ai nuclei familiari, dall'altro modelli di somministrazione della conoscenza inadeguati, creando un problema di perdita di autorevolezza che aumenta la frattura generazionale e sociale. Così la dimensione del capitale simbolico, con il suo portato di autorevolezza e prestigio si dissolvono nella *vetrinizzazione* esasperata della vita degli individui.

⁷ Bourdieu e Passeron identificano tre forme di capitale: quello sociale, culturale e simbolico. Il primo consiste nell'appartenenza o nella partecipazione e reti sociali elitarie, e nella frequentazione di gruppi sociali dotati di contatti e influenze. Il secondo si accumula all'interno dell'ambiente familiare e attraverso l'istruzione e si manifesta in conoscenze e competenze acquisite, oltretutto in qualificazioni come titoli di studio e altre credenziali. Il terzo fa riferimento al prestigio, allo status e alle forme di onore che consentono a chi ha uno stato elevato di dominare su quanti occupano posizioni inferiori. (Bourdieu P. Passeron J. C., 1970, in Giddens A. Sutton P.W., 2013)

Riferimenti bibliografici

- Bandura A., Barbaranelli, C., Caprara G., Pastorelli C., (1996), Mechanisms of Moral Disengagement in the Exercise of Moral Agency, *Journal of Personality and Social Psychology*, 08, 01: 364-374.
- Bauman, Z. e Mauro, E., 2015, *Babel*, Laterza, Bari.
- Bauman Z. (2016), Siamo al Carnevale della democrazia, *Espresso* 12/02/2016, testo visionabile al sito: http://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2016/02/12/news/zygmunt-bauman-siamo-al-carnevale-della-democrazia-1.250232?refresh_ce
- Beck U., 1999, *Risk Society Revisited. Theory, Politics, Critiques and Research Programs*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt Am Main, tr. It. 2000, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Bourdieu P. Passeron J.C., 1970, *La reproduction. Éléments pour une théorie du système d'enseignement*, Minit, Paris. tr. It, 1972, *La riproduzione. Teoria del sistema scolastico ovvero della conservazione dell'ordine culturale*, Guaraldi, Rimini.
- Boyd D., 2014, *It's Complicated. The Social Lives of Networked Teens*, London, Yale University Book Press, tr. it.: *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, Castelvecchi Editore, Roma.
- Castells M., 1996, *The Rise of the Network Society*, Oxford, Blackwell Publishing Ltd, tr. It., 2002, *La nascita della società in rete*, Egea, Milano.
- Cava, A e Pira, F., 2015, *Social Gossip. Dalle chiacchiere di cortile al web pettegolezzo*, Aracne Editrice, Roma.
- Cristante S. Di Cerbo A. Spinucci G., 2021, a cura di, *La rivolta dello stile. Tendenze e segnali dalle subculture giovanili del pianeta Terra*, DeriveApprodi, Roma.
- Fukuyama F., 2018, *Identity: The Demand for Dignity and the Politics of Resentment*, tr. It, 2019 *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi*, UTET, Milano.
- Giddens A., 1990, *The consequence of Modernity*, Polity Press, Cambridge, tr. It., 1994, *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Giddens A. Sutton P.W., 2013, *Sociology. Seventh edition*, Polity Press, Cambridge, tr. it 2014, a cura di Baldini M. Barbagli M. *Fondamenti di sociologia*, Il Mulino, Bologna.
- Han Byung-Chul, 2015, *Nello sciame visioni del digitale*, Edizioni Nottetempo, Milano.
- Luhman N., 1989, Familiarità, confidare e fiducia: problemi e alternative, in a cura di Gambetta D., *Le strategie della fiducia*, Einaudi, Torino.
- Id., 2002, *La fiducia*, Il Mulino, Bologna.
- Martino V., 2008, Modelli comunicativi e relazioni sociali. Appunti per l'analisi del terzo settore a partire dal capitale sociale, in a cura di Morcellini M. e

- Mazza B., *Oltre l'individualismo. Comunicazione, nuovi diritti e capitale sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Morcellini M. Fatelli G., 1994, *Le scienze della comunicazione*, Carocci, Roma.
- Morcellini M. (2020), *Antivirus. Una società senza sistemi immunitari alla sfida Covid-19*, Castelvecchi Editore, Roma.
- Morozov E., 2011, *The Net Delusion*, tr. It, 2011, *L'ingenuità della rete*, Codice edizioni, Torino.
- Id., "L'emergenza sanitaria e il rischio totalitarismo", in *Internazionale*, 13/04/2020, testo visionabile sul sito: <http://intern.az/1BOu>
- Paccagnella L. (2010), *Sociologia della comunicazione*, il Mulino, Bologna.
- Pariser E. (2011), *The Filter Bubble. What the Internet is Hiding from You*, Penguin Books, London, tr. It, 2012, *Il filtro. Quello che Internet ci nasconde*, Il Saggiatore, Milano.
- Passanisi S., Pecoraro M., Pira F., Alibrandi A., Donia V., Lonia P., Pajno G. B., Salzano G., Lombardo F., "Quarantine Due to the COVID-19 Pandemic From the Perspective of Pediatric Patients With Type 1 Diabetes: A Web-Based Survey" in *Frontiers in Pediatrics* , vol.8/2020: article 491, <https://www.frontiersin.org/article/10.3389/fped.2020.00491>: 1-5.
- Pira F., 2017, *Facebook e i social: nuovi luoghi di sperimentazione dell'identità di genere* (Parte sesta: La questione gender oggi: spunti sul dibattito attuale pp 349-362) in (a cura di) Gensabella Furnaro M. *Identità di genere e differenza sessuale. Percorsi di studio* (collana Bios, Ethos e Polis), Rubettino, Bologna.
- id. 2018, "La nuova vita della media education. Le metamorfosi della media education di fronte alla digitalizzazione dei codici nell'era della convergenza tecnologica", *MEDIA EDUCATION. Studi, ricerche, buone pratiche*, Vol. 9, n. 2, anno 2018, Edizioni Centro Studi Erickson, 236-251.
- Id. 2020, *Figli delle App. le nuove generazioni digital-popolari e social-dipendenti*, FrancoAngeli, Milano.
- Riva G., 2010, *I social network*, Il Mulino, Bologna.
- Save the Children (2018) indagine *Che Genere di tecnologia*, testo visionabile al sito: <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/che-genere-di-tecnologie-ragazze-e-digitale-tra-opportunit%C3%A0-e-rischi>
- Terres des Hommes (2020), *Osservatorio Indifesa 2020*, , testo visionabile al sito: <https://terredeshommes.it/comunicati/bullismo-cyberbullismo-parlano-ragazzi-dati-dellosservatorio-indifesa/>
- Touraine A., 1992, *Critique de la modernité*, Librairie Arthème Fayard, Paris, tr. It., 1993, *Critica della Modernità*, il Saggiatore, Milano.
- Turkle S., 2011, *Alone Together. Why We Expect More from Technology and Less from Each Other*, Hachette Book Group, New York, tr. it., 2019, *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Einaudi, Torino.

Van Dijck J. Poell T. de Waal M., 2019, *The Platform Society*, Oxford University Press, tr. It., 2019, *Platform Society. Valori pubblici e società connessa*, Guerini e Associati, Milano.

